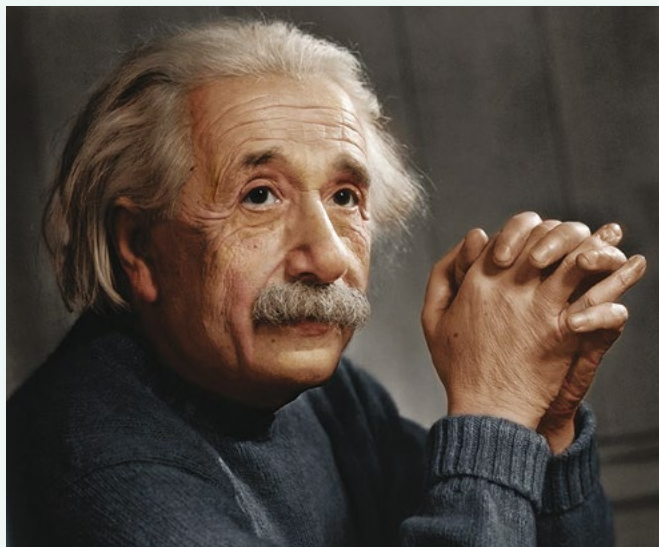


PER UNA NUOVA GLOBALIZZAZIONE

di Gabriele Guglielmi



Da più parti si parla di una riforma delle Nazioni Unite al fine di una Governance Globale e quindi di un nuovo approccio alla globalizzazione con obiettivi concreti:

- necessità di maggiore trasparenza delle transazioni economiche;
- controllo delle istituzioni finanziarie internazionali;
- cooperazione fra le istituzioni finanziarie internazionali e le Nazioni Unite che provocherebbe la riforma dell'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle N.U.) da trasformare in **Consiglio di sicurezza per le questioni economiche, sociali e ambientali**.

Sarebbe questo un GRANDE PASSO AVANTI PER L'UMANITÀ.

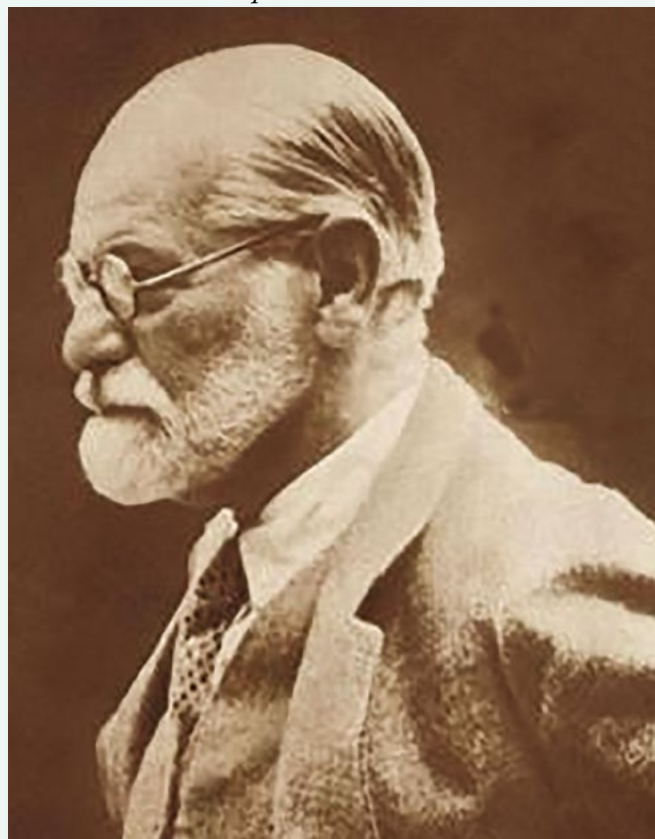
L'organizzazione FOCSIV - Volontari nel Mondo - sostiene la campagna "RIPRENDIAMOCI L'ONU" una proposta in cui vorrebbe coinvolgere i Paesi, potenze economiche e i Paesi demograficamente significativi e membri eletti dall'Assemblea Generale ONU: la ricerca di un TERZO MONDO. Non è l'utopia dei nostri giorni perché novant'anni or sono c'è stata un'anticipazione a queste proposte di nuova globalizzazione che si può chiaramente intravedere nella

lettera che Albert Einstein scrisse a Sigmund Freud nel lontano 1932, anno in cui l'autore della Teoria della Relatività era ancora residente in territorio germanico, lettera che comprendeva un tema di scottante attualità in un mondo in cui ancora la violenza e l'improvvisazione hanno preso il posto della ragione:

Caputh (Postdam), 30 Luglio 1932

Caro Signor Freud,

Essendo immune da sentimenti nazionalistici, vedo personalmente una maniera semplice di affrontare l'aspetto esteriore, cioè organizzativo del problema: gli Stati creino un'autorità legislativa e giudiziaria con mandato di comporre tutti i conflitti che sorgano tra loro [...]. Oggi siamo però lontanissimi dal possedere una organizzazione sovranazionale che possa emettere verdetti di autorità



incontestata e imporre con la forza di sottomettersi all'esecuzione delle sue sentenze. Giungo così al mio primo assioma: la ricerca della sicurezza internazionale, implica che ogni Stato rinunci incondizionatamente a una parte della sua libertà d'azione, vale a dire alla sua sovranità [...].

L'insuccesso, nonostante tutto, dei tentativi intesi nell'ultimo decennio a realizzare questa meta, ci fa concludere senz'ombra di dubbio che qui operano forti fattori psicologici che paralizzano gli sforzi. Alcuni di questi fattori sono evidenti. La sete di potere della classe dominante è in ogni Stato contraria a qualsiasi limitazione della sovranità nazionale. Questo smodato desiderio di potere politico si accorda con le mire di chi cerca solo vantaggi, mercenari, economici. Penso soprattutto al piccolo ma deciso gruppo di coloro che, attivi in ogni Stato e incuranti di ogni considerazione e restrizione sociale, vedono nella guerra, cioè nella fabbricazione e vendita di armi, soltanto un'occasione per promuovere i loro interessi personali e ampliare la loro personale autorità [...].

Ci troviamo subito di fronte a un'altra domanda: com'è possibile che la minoranza ora menzionata riesca ad asservire alle proprie cupidigie la massa del popolo, che da una guerra ha solo da soffrire e da perdere? [...] Una risposta ovvia a questa domanda sarebbe che la minoranza di quelli che di volta in volta sono al potere hanno in mano prima di tutto la scuola e la stampa e per lo più anche le organizzazioni religiose [...].

Pure, questa risposta non dà neanche una soluzione completa e fa sorgere un'ulteriore domanda: com'è possibile

che la massa si lasci infiammare con i mezzi suddetti fino al furore a all'olocausto di sé? Una sola risposta si impone: perché l'uomo ha dentro di sé il piacere di odiare e di distruggere. In tempi normali la sua passione rimane latente, emerge solo in circostanze eccezionali, ma è abbastanza facile attizzarla e portarla alle altezze di una psicosi collettiva [...].

Arriviamo così ad un'ultima domanda. Vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione? [...].

So che nei Suoi scritti possiamo trovare risposte esplicite o implicite a tutti gli interrogativi posti da questo problema che è insieme urgente e imprescindibile. Sarebbe tuttavia della massima utilità per tutti noi se Lei esponesse il problema della pace mondiale alla luce delle Sue recenti scoperte, perché tale esposizione potrebbe indicare la strada a nuovi e validissimi modi d'azione.

Molto cordialmente Suo

Albert Einstein

Dopo la proposta concreta per una PACE MONDIALE fatta nel lontano 1932 dobbiamo ancora porci l'assillante e urgente domanda: **“c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?”**.

In un mondo economicamente globalizzato non c'è uno spazio che possa differenziare vinti e vincitori.

